12

L'INDOMANI D'UN FIASCO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

ANGELO CONSIGLI

Proprietà Letteraria

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. III - NAPOLI

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE
GALLETTI, ROMEI E C.
1869.

Digitized by Google

69447

Digitized by Google

Personaggi

ETTORE VILFREDI autore drammatico

ANSELMO ANSELMI negoziante, padre di

EMILIA

ARTURO SEMPIONI amico di casa Anselmi e di Ettore

GIANNINA Cameriera di Emilia

CARLETTO servo sciocco di Ettore

Un fattorino del telegrafo

La scena ha luogo in una città marittima del Regno d'Italia. Epoca presente.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO UNICO

Sala decentemente mobigliata. Porta in mezzo. Due laterali.

SCENA I.

CARLETTO *che ripulisce i mobili e* GIANNINA *che viene dalla porta di mezzo.*

Gian. Carletto!

Carl. Oh. Se' tu Giannina? Vieni, vieni pure avanti. Cosa c'è di nuovo?

Gian. Mi ha mandato la padroncina ad informarmi sul conto del signor Ettere.

Carl. Dorme.

Gian. Dorme sempre?

Carl. Sì. Ma che credi? Sarà appena mezz'ora che si è addormentato a buono.

Gian. Ma dunque, fu addirittura un fiasco?

Carl. Altro che fiasco! Una damigiana, una botte!

Gian. Fortuna che sua madre e sua sorella rimasero in campagna.

Carl. Povere donne! L'avrebbero proprio avuto il divertimento!

Gian. Ma mi racconti un pò, come l'è andata?

Carl. È presto detto mia cara. Il teatro era pieno... pieno... ajutami a dir pieno, di spettatori. Un lavoro nuovo come sai bene, richiama sempre. Si sapeva che l'autore era del paese, ma se ne ignorava il nome. Di qui la maggiore curiosità. Il sipario si alza, e... cosa vuoi? Dopo poche scene, a tre o quattro persone sopraggiunge la tosse ad altre prende voglia di starnutire. Poi uno strusciar di piedi un *zitto* di quà, un *avanti* di là,

e un *basta*, *basta* da varj punti che obbligò il direttore di scena a far calare la tela.

Gian. E il padrone?

Carl. Il padrone, Giannina mia, io lo vidi uscir mogio mogio dai posti distinti e darsela a gambe verso casa.

Gian. Povero signor Ettore!

Carl. Povero un corno! Non mi parve vero che mi capitasse l'occasione di vendicarmi.

Gian. Vendicarti? E di che?

Carl. Di avermi trattato da somaro; da buono a nulla dinanzi a testimoni, allorchè gli chiesi di aumentarmi il salario.

Gian. Ah! dunque tu pure?

Carl. (*con circospezione*) Sì signora; avevo anch'io la mia bella chiave in saccoccia, che mandava certi acuti, da fare invidia a un soprano sfogato. E sai ancora chi ho veduto a fare un baccano del diavolo nel fondo di un palchetto in quarta fila, proprio dirimpetto di me?

Gian. Chi?

Carl. Te la dò ad indovinare in cento.

Gian. Sentiamo.

Carl. Il Signor Arturo!

Gian. Possibile!

Carl. Già precisamente lui. Quel caro amico che gli stà sempre d'intorno, che lo freccia continuamente, e poi va in teatro a fischiarlo... ma si capisce!

Gian. Io invece non capisco...

Carl. Ma come non ti sei accorta ancora che il Signor Arturo fa il galante alla Signorina Emilia, la fidanzata del padrone?

Gian. Questo lo sapevo; ma lei per dir la verità... E così per invidia, per gelosia...

Carl. Già. Fischia il rivale. Che amici eh?

Gian. E che servitori, dico io!

Carl. Ma io avevo le mie buone ragioni, poi... te l'ho proprio a dire? Ci ho anche buscato un bel *cavourrino*.

Gian. Scommetto dal Signore Arturo...

Carl. Non faccio il nome ad alcuno Io dissi fra me. Tanto a quel che vedo, la commedia non deve andare avanti. Un fischio di più, un fischio di meno non è quello che decide. Si fischi dunque e guadagniamoci questi 40 soldi.

Gian. Sei una canaglia. Bisognerebbe ch'io ne informassi il padrone.

Carl. Ma non lo fai, ne sono certo, perchè mi hai sempre voluto bene. (*per abbracciarla*).

Gian. Basta così... (*voce di Anselmi di dentro*) O Dio! la voce del vecchio... se mi vede qui mi ammazza...

Carl. Nasconditi dietro quel sofà, e poi esci subito.

SCENA II.

Anselmi e Carletto. (*Giannina esce in punta di piedi appena sarà entrato il vecchio*)

Carl. Buon dì signor Anselmi.

Ans. (*brusco*) È alzato il padrone?

Carl. Credo che dorma... (*suono di campanello*) Ah nò... è lui che chiama...

Ans. Va ad avvertirlo, che brainerei parlargli.

Carl. Vado subito. (Tempo buio) (*entra a destra*)

SCENA III.

Anselmi *solo sdraiandosi sopra una poltrona.*

Bel giudizio! Lasciare la mercatura, per darsi al teatro. Dal positivo passare all'ideale! E con qual profitto poi! Per sentirsi fischiare maledettamente. Oh ma io ora gli parlo schietto. Sono venuto apposta. Se vuole sposare mia figlia deve assolutamente metter testa a partito. Deve dare un calcio ai libri dei letterati e non aver sott'occhio che quelli di *Cassa* e di *Compre e Vendite*. Che si canzona? Ne va della salute della mia povera Emilia! Non si è ancora rimessa dal disturbo di jeri a sera.

Essa che è tanto sensibile! Sa ad ogni fiasco del marito soffre tanto, v'è da scommettere che dopo due anni di matrimonio muore etica.. Oh eccolo qua. Coraggio e diciamogli il nostro sentimento, senza tanti preamboli.

SCENA IV.

ETTORE *in veste da camera e detto.*

Ett. (*entra brioso*) L'avrei giurato che la prima persona che verrebbe a trovarmi stamani, sareste stato voi. (*stringendoli la mano*) Cuor nobile!

Ans. Sì, ma...

Ett, So, cosa mi volete dire. Che non bisogna avvilirsi, che anzi bisogna tentare di rialzarsi più forte dopo una caduta.... come Antèo...

Ans, Io non conosco questo signore.... Ma volevo... dirvi...

Ett. Che voi avete sofferto, che la mia Emilia ha pianto. Ma v'è bisogno di dirle, queste cose? Le s'indovinano. Venite quà accomodatevi... (*sedendo e invitandolo a sedere*) Voi mi amate come un figliuolo... (*battendogli sulle ginocchia*)

Ans. E giusto per questo...

Ett. Non vorreste che io mi dassi in preda alla disperazione, se nel mio paese, uno dei miei lavori ebbe un esito tanto infelice.

Ans. Nemmen per sogno.

Ett. Bravo! Nemmen per sogno! Vi pare? Anzi, vi dico in confidenza che ho lavorato tutta la notte per correggere alcuni difetti nel 1° Atto; conto fra breve ritentare la prova.

Ans. Ma...

Ett. V'è di più. Nel mentre che noi discorriamo, potrebbe giungere la nuova dell'esito di un altro mio lavoro — LA GISELDA — che dev'esser stata rappresentata ieri a sera contemporaneamente a Napoli e a Milano. Oh se quei pubblici mi avessero

applaudito, quanto sarei compensato del dolore che mi fecero provare i miei concittadini!

Ans. Ma se vi avessero fischiato!

Ett. Oh! allora sarebbe davvero finita per me; e vi giuro che spezzerei la mia penna e brucerei tutti i miei libri e tutti i miei scartafacci.

SCENA V.

ARTURO *dal mezzo e detti.*

Art. È permesso (*Ett. e Ans. si alzano*)

Ett. Oh? avanti, mio caro Arturo. Il parente e l'amico, ecco quelli che non potevano mancare all'appello.

Ans. (E io non ho potuto dirgli nulla.) *(stizzito)*

Ett. (*Ad Art. che sarà entrato con aria contrita, stringendoli la mano*) Quà, quà amico mio! Che diavolo vuol dire quell'aria da beccamorti! Devo essere io quello che infonde il coraggio, che prodiga il conforto? Ah! Ah! Ah! (*ride*) Eppure mi sembra di aver sempre i miei 25 anni, la mia salute di ferro e la mia testa a segno..

Art. Gli è che tu non puoi farti un idea di quello che ho sofferto per te jeri a sera. Avrai udito una voce da stentore tratto tratto urlava: *silenzio! silenzio!* Era la mia. Ma sì... tutto inutile... i nemici avevano preso il sopravvento, e non v'era modo di placarli.

Ett. I nemici? Ma io non so di avere nemici.

Ans. Avrete degli invidiosi...

Ett. Sarei troppo fortunato. Che cosa v'è da invidiare in me... All'infuori de miei 25 anni e della mia salute di ferro?...

Art. Oh questa poi è falsa modestia. Tu sei un bravo giovane, d'ingegno colto...

Ett. Là, là, per amor del cielo,... o mi ritiro.

Ans Se dunque non siete nulla di tutto questo, vuol dire che quanto v'è accaduto, era meritato, e allora tanto meglio!

Ett. *(con somma sorpresa)* Come tanto meglio?

Ans. Ma sì... e sono venuto espressamente per dirvelo E tempo di dare un eterno addio alle muse. Mia figlia vi ama e sarà vostra. A patto però che vi ritiriate nel mio negozio per attendere ai vostri affari. Già, lo sapete come la penso io, e per me non vi fu mai un proverbio più vero di quello che dice: « I poeti e i letterati
« O son matti, o son spiantati »

Ett E volete assolutamente...

Ans Rompere! O rompete voi, o rompo io.

Ett. E tutto ciò perchè mi hanno fischiato?

Art. Perdonatemi signor Anselmi, ma ciò che fate non è giusto. Il pubblico ebbe torto...

Ans. Eh! cosa mi venite a cantare. Il pubblico quando fischia, ha sempre ragione!

Art. Facendo calare la tela innanzi la fine del primo Atto? Avrebbe dovuto ascoltare tutto il lavoro...

Ans. Bravo! E indisposto com'era avrebbe finito per massacrare i poveri attori.

Ett. Orsù signor Anselmi, io credo che voi non abbiate parlato sul serio. E quanto a te mio buon amico, nel mentre ti ringrazio per quanto hai fatto a fine di scongiurare la tempesta, lascia ch'io ti provi come tu pure sei in errore sul conto del pubplico.

Ans. Io dunque me ne torno alle mie occupazioni.

Ett. No, vi prego, trattenetevi, sono poche parole che ho gran voglia di dirvi a titolo di sfogo.

Ans. Di sfogo! E contro chi?

Ett. Contro me, contro voi, contro tutti!

Ans. Sentiamo via, ma fate presto; poichè devo consegnare una partita di Zucchero prima di mezzogiorno. (*si sdraia sulla poltrona. Arturo è in piedi dall'altra parte. Ettore è pure in piedi con un ginocchio sopra una seggiola*)

Ett. (*con molta naturalezza e brio*) Il pubblico, Signori miei, se non sapete che cos'è, ve lo dirò io. Preso in massa, collettivamente, è un essere pieno di cuore, di generosità, e d'intelligenza. Perchè egli sorga minaccioso e faccia sentire tutto il peso della propria indignazione, bisogna che sia stato

tratto in inganno o lo si abbia invitato ad assistere ad una vera sconcezza,

Ans. Questa è roba vecchia... Avanti!

Ett. Veduto lo poi ripartitamente, ecco come vi si presenta. Una parte è composta di persone che vengono al teatro con l'intendimento di vedere lo spettacolo sino alla fine per poi con maturità di senno pronunziare il proprio giudizio; un'altra parte ci viene per ammazzare tre ore di tempo, per chiaccherare d' affari...

Ans. Come me...

Ett. O per qualche *rendez-vous* amoroso.

Ans. (*indicando Art.*) Come lui.

Art. (*ridendo*) Non sempre però.

Ett. Vè poi chi va al teatro per dormire...

Ans. e *Art.* (*ridendo*) Oh! oh! questa poi...

Ett. Sissignori! Per dormire Io mi trovai una sera a Genova, al Paganini, vicino ad un signore d'una sessantina d'anni circa, e che seppi poi essere un negoziante di Coloniali.

Ans. Che fosse un mio corrispondente?

Ett. Non lo so; ma potrebbe darsi. Il fatto stà che in codesta sera, si rappresentava niente di meno che quella commedia — modello del Ferrari intitolata *Goldoni e le sue sedici commedie*. Lo credereste? Dalla metà del primo Atto sino alla fine del quarto, sulla mia parola d'onore, l'onesto negoziante aveva dormito saporitamente, come fosse stato nel suo letto. Ad un tratto egli si sveglia trasaltato pel fragore degli applausi, si stropiccia gli occhi, stira le braccia in modo, che poco mancò non mi rompesse una ganascia, e sbadigliando come un asino, si alza esclamando: = « Non c'è caso di divertirsi — Sempre le stesse porcherie. » E se n'andò. —

Art. (*ridendo*) Ah! Ah! questa è magnifica!

Ans. È bella sì. Ma jeri a sera nessuno dormiva in teatro, neppure io che sono negoziante di coloniali e non ostante...

Ett. Lasciatemi finire. Vi è poi in certi teatri una die-

cina d'individui, usciti appena dall'adolescenza, imbevuti della erudizione dell' *Emporio Pittoreseo* e del *Romanziere Illustrato*, che volendo parere uomini mentre sono ancora fanciulli, si erigono *ipso facto* a censori teatrali, e facendo i difficili, gli annoiati, pretendono dettar leggi a tutto il resto del pubblico in materia di gusto. — Aggiungete ad essi (che non mancano mai in ogni platea) gli scrittori ripetutamente fischiati e che furono condannati dalla povertà del loro intelletto a non poter fare mai breccia nell'animo di un uditorio, anche il più tollerante, ma che però stizzosi, irrequieti, maligni, pesano ogni sillaba d'un nuovo lavoro e trovano tutto da criticare Il primo sintomo di malumore che da costoro si parta, ha sventuratamente un grande effetto sulla massa generale; che si destrae dapprima s'impazientisce poi e finisce per subire la malefica influenza di codesti agitatori per progetto, che sono e saranno sempre la piaga del teatro, l'incubo dei giovani autori, gl'iconoclasti dell'arte.

Ans. *(alzandosi)* La predica è finita; e io me ne vado.

Ett. Un momento. La morale.

Art. Sentiamo anche la morale.

Ett. Non sempre il cattivo esito d' un lavoro può attribuirsi totalmente all'insufficienza dello scrittore.

Art. (*ad Ans*) Che ne dite ?

Ans. Bellissime cose, ma che non valgono a mutare la mia opinione *(cambiando tuono a Ett.)* Zucchero, caffè e cannella; ecco i personaggi che dovete avere che fare se volete essere mio genero.

Art. Ma come? Decisamente siete in rotta? (*contento*)

Ans. Decisamente... *(guardando l'orologio)* Oh è tardi. Vi saluto.

Ett. E sia! Il mio cuore nè soffrirà molto, perchè amo vostra figlia, ma io non rinunzio niente affatto alla mia carriera. Addio Signore Anselmi.

Art. (*prendendogli la mano*) Coraggio, Ettore... egli si ricrederà, ci penserò io...

Ett. Grazie.

Ans. Venite, signor Arturo?

Art. Sono con voi. (Mi pare che le cose camminino per bene)

Ans. (*uscendo con Art.*) È un vero testardo, ma io sono più testardo di lui... Venite con me e persuaderemo la ragazza. *escono*)

SCENA VI.

Ettore *solo, poi* Carletto

Ett. (*dopo aver fatto pochi passi, pensieroso, si ferma davanti al pubblico*) Zucchero, caffè, cannella!... Ma che abbia ragione quel buon vecchio? Ho sempre inteso dire che in un uomo che non sia orgoglioso, la coscienza delle proprie forze giova moltissimo... Andiamo a noi. Sono o non sono un asino?... Finalmente è il primo fiasco che mi è toccato... grosso se vogliamo... piramidale... ma è il primo!... Tutti gli altri miei lavoretti furono accolti dappertutto... (*pausa*) Ma sì, sì avevano ragione da vendere... certe scene troppo languide non potevano reggersi... Ma far calare la tela inesorabilmente, giusto nel punto di maggiore effetto..... giusto lì, dove io avevo sognato un turbinio d'applausi... e invece... Oh! (*turandosi le orecchie*) Mi rintronano tuttavia le orecchie dall'orrendo baccano!... Mi vollero morto, e mi ammazzarono... E dire che in mia vita, non ho mai fischiato una volta!... E sì che ne ho sentita della robaccia!... altro che la mia commedia! Uh!!!... E quasi non bastasse tutto quello che ho sofferto jeri a sera, viene oggi quel materialone, a farmi i predicozzi, a dirmi proprio sulla faccia che le nozze con sua figlia vanno a monte se non rinunzio al teatro... No, che non vi rinunzio! Dovessi morire schiacciato sotto il peso dei fischi!... (*chiama*) Carletto!

Carl. Son quà padroncino.

Ett. Da vestirmi.

Carl. (*entra a destra e ritorna subito con soprabito cappello e bastoncino*)
Ett. Voglio uscire... ho bisogno d'aria... di moto...
Carl. Ecco il tutto.
Ett. Ajutami. (*si spoglia della veste da camera, indossa l'abito ec.*)
Carl. (Come è nero! Che abbia saputo...).
Ett. E c'eri tu pure eh? jersera al teatro... (*burbero*)
Carl. Sissignore... c'ero... purtroppo... (*spaventato*)
Ett. Povero diavolo, avrai sofferto anche te.
Carl. S'immagini! Piangevo persino dalla rabbia.
Ett. Ma come erasi sparso in platea che il lavoro era mio?
Carl. Non glielo saprei dire. Ma il fatto si è che tutti lo sapevano. — Canaglie!
Ett. Chi?
Carl. Quelli che fischiavano.
Ett. E perchè?
Carl. Perchè non capivano.
Ett. Imbecille! Capivano anche troppo. E tu cos'hai capito?
Carl. Che il suo lavoro era un capo d'opera.
Ett. Allora rendo piena giustizia al pubblico, se mi ha ammazzato.
Carl. Bravo, e per qual ragione?
Ett. Perchè un asino della tua fatta mi loda.
Carl. Si rammenti che un altra velta mi ha dato dell'asino.
Ett. Già. Quando mi chiedesti aumento di salario.
Carl. Ma io mi sono vendicato! (Oh! che ho detto!)
Ett. Vendicato? E come? (*alzando il bastone*)
Carl. Oh poveretto me... voleva dire... cioè... sono un birbante... (*gettandosi in ginocchio*)
Ett. Che vuol dir ciò?
Carl. Ma non mi scacci signor Ettore; e d'altronde fallo confessato è mezzo perdonato...
Ett. Insomma si può sapere...
Carl. Ecco... le dirò... ero della lega...
Ett. Di qual lega?...
Carl. Dei fischi..

Ett. Ah malandrino!... E il capo di questa lega, perche un capo ci doveva essere?...
Carl. Sissignore... era lui...
Ett. Chi?
Carl. Il Signor Arturo.
Ett. Tu mentisci... il mio amico?
Carl. No, l'amico della Signora Emilia!...
Ett. Miserabile! Non calunniare quell'angelo...
Carl. Glielo giuro. E un pezzo che se la intendono...
Ett. Oh infami!... Alzati e vattene.... Basta così...
Carl. Vado. (Son rovinato!) (*via*)
Ett. E devo prestar fede alle parole di codesto scimunito?... Che l'opera mia fosse imperfetta, e che sarebbe stata follia lo sperare un successo, nessuno meglio di me può essere persuaso; ma che a suscitare le disapprovazioni, ad affrettare la catastrofe avesse avuto parte un amico... un amico cui ho sempre aperto il mio cuore... e la mia borsa... Oh questa poi è cosa incredibile!... Ed ella?... Emilia!... Ah! Ah! Ah! (*con riso sdegnoso*) C'è tutta una commedia in siffatti avvenimenti.,., (*pausa*) Dove devo andare?.... Ah!.... a prendere aria!.... *(va per uscire e s'incontra con Emilia e Giannina che vengono dal mezzo. All'aspetto di Emilia, Ettore esclama.* Lei! *indietreggiando e scoprendosi il capo in atto ironico e cerimonioso. Emilia fa cenno a Giannina di ritirarsi.)*

SCENA VII.

EMILIA, ETTORE *poi* GIANNINA
e a suo tempo CARLETTO.

Emi. *(è commossa e irritata.)* Non vi aspettavate la mia visita, non è vero illustre signor poeta?
Ett. Confesso che ero ben lungi dall'attendermi un tanto onore! (*sarcastico*)
Emi. Eppure... eccomi qui. (*con sdegno represso*)
Ett. Vi vedo.

Emi. Non ischerziamo signore, perchè l'argomento è serio.

Ett. Quale argomento? (*ridendo*)

Emi. La vostra perfidia.

Ett. La mia!... Davvero che non vi capisco signorina.. (*a denti stretti*)

Emi. Vi sembra dunque di avere la coscienza tranquilla?

Ett. Tranquillissima.

Emi. Ah si?... E:.. avrete passata una notte felice...

Ett. Non troppo... ma il mio sonno l'ho fatto.

Emi. (*strapazzando un fazzoletto e lottando fra la fierezza e la commozione sicchè la voce man mano le s'indebolisce*) Orsù signor mio... perchè... a cosa servono le ambagi.... le reticenze?... bisogna affrettarsi.... io sono fuggita di casa.... mio padre è forse a quest'ora su tutte le furie in cerca di me...

Ett. E dicevate? (*indifferente, terminando di infilarsi i guanti*)

Emi Dicevo... (*fra se con stizza battendo i piedi*) (E non mi guarda neppure in viso!)

Ett. (Non so come faccio a frenarmi)

Emi. Dicevo... che il suo modo di procedere, non è quello di un uomo onesto... che nessuno ha mai forzato la sua volontà... che lei... soltanto lei... colle sue maniere... venne a togliere la pace dall'anima di un'innocente fanciulla... che se sapeva di avere un carattere tanto volubile... non avrebbe dovuto reiterare le sue promesse e i giuramenti.... che dopo due lunghissimi anni d'amore... venire a un tratto a dire... anzi mandare a dire... che bisogna separarsi... che deve partire.. è una cosa indegna!.. una cosa infame!... e che lei .. soltanto lei... avrà il rimorso di avermi uccisa. (*piange*)

Ett. (*come trasognato*) Emilia!

Emi. (*asciugandosi presto gli occhi e con fierezza infantile*) Oh non tenti di scolparsi, sa! Si risparmi nuove menzogne. Tutto è rotto fra noi...

Ett. Domando scusa, ma io...

Emi. Vada... vada pure a Napoli.

Ett. (c. s.) A Napoli?

Emi. Si... a Napoli, a trovare la sua cara prima donna... quella gioja di prima donna... con due denti finti la voce chioccia...

Ett. Ma cosa diamine dici?

Emi. Oh non dubiti! Le darà delle belle consolazioni... Lo farà fischiare un'altra volta. Oh ne sono sicura!... eppoi... pregherò tanto il signore, che i fischi lo faranno diventar sordo...

Ett. Emilia! *(adirato)*

Emi. *(come parlando a sè)* Io sarò brutta... non lo nego... non avrò molto spirito... ma so, in compenso di essere molto affezionata... troppo affezionata... e non avrei mai supposto che si rispondesse così indegnamente al mio affetto, alla mia fedeltà.

Ett. Oh finiamola signora!

Emi. Minaccia forse?

Ett. Non minaccio, ma accuso.

Emi. Chi?

Ett. Lei! *(prendendola per una mano e avanzandola sul proscenio, comicamente.)* So tutto...

Emi. *(trasognata)* Tutto, che?

Ett. I suoi intrighi, la sua falsità.

Emi. Signore!...

Ett. *(sempre comicamente ma dignitoso)* Mentre il mio cuore si spezzava nel petto per l'emozione, mentre un esercito di spettatori armati di fucili.. cioè di chiavi Chassepot, massacrando quel mucchio di parole che costituivano il primo atto della mia povera commedia, lei cosa faceva?

Emi. Io piangevo...

Ett. Lei furtivamente stringeva la mano al mio rivale...

Emi *(Offesa e sbalordita)* Ettore!..

Ett. Lei gongolava dalla gioja per la mia mortale caduta...

Emi. *(c. s.)* Ettore!...

Ett. Lei fischiava!

Emi. O infamia!

Ett. *(lasciandole la mano)* E bene stà. Ma ciò che più mi ha disgustato; è la sua doppiezza. Cosa

viene a cantare di Napoli, di prima donna, di denti finti? Io andrò dove mi pare... e così lei potrà godersi in santa pace l'adorato Arturo... *(p. p.)*

Emi. Arturo!... Ah! Ettore ascoltami....

Ett. Lasciatemi ..

Emi Fermati... perchè ho tutto compreso.

Ett. Qualche nuova bugia?

Emi. No. Noi siamo vittime d'un medesimo inganno...

Ett. Quale inganno?

Emi. *(prendendolo per la mano e conducendolo sul proscenio)* Tu hai nominato Arturo. Sappi che costui, prima ancora che ti conoscessi mi si dichiarò amante e che io l'ho sempre respinto.... Ch'egli s'insinuò presso mio padre, e fece tanto che mio padre stesso un giorno, me lo profferse per marito...

Ett. E lei... e vo... e tu?... *(contento)*

Emi E io rifiutai...

Ett. Davvero!... *(con gioia)*

Emi. Rifiutai, perchè io ti amavo Ettore... ti amavo prima ancora che tu dicessi di amar me...

Ett. Possibile!...

Emi. Ma il tuo amico, il tuo caro amico, non si tenne per vinto, neppure dopo le nostre promesse...

Ett. Avanti...

Emi. E rinnuovò le sue dichiarazioni...

Ett. E lè... e vì... tu? *(commosso)*

Emi. E io, nò, nò, sempre, nò...

Ett. Brava!

Emi. E quando ieri a sera....

Ett. Mi massacravano....

Emi. Con gli occhi pieni di lagrime....

Ett. Poveretta!

Emi. Invocava da Dio un pò di calma, in quel mare di tempesta...

Ett. Di fischi...

Emi. E pregava per te... per il tuo nome, per la tua gloria...

Ett. O Angelo santo! *(abbracciandola)*

Emi. E non sono che pochi momenti, che mio padre

ed Arturo uscendo di qui... mi dissero che tu partivi... che andavi a Napoli...

Ett. E allora?...

Emi. Volli vederti... volli convincermi...

Ett. Basta... ti credo.. ti credo... (*abbracciandola di nuovo*)

Emi. Ma a me non basta, voglio dartene le prove...

Ett. Le prove?

Emi. Sì (*chiamando* Giannina! *entra Giannina dal mezzo e risponde guardando sempre verso la porta*)

In questo punto la scena deve essere condotta rapidamente.

Gian. Comandi...

Emi. Come fui ricondotta a casa jeri a sera?

Gian. Svenuta.

Emi. Chi mi trovai dappresso al mio svegliarmi?

Gian. Vostro padre e il signore Arturo?

Ett. Egli!

Emi. Che cosa dissi al signore Arturo?

Gian. Che volevate rimaner sola..

Emi. Che conto feci dei suoi ripetuti biglietti che tu innocentemente mi recavi?

Gian. Li bruciavate senza leggerli.

Ett. (*inginocchiandosi*) Ah! perdono! perdono! de'miei sospetti! Ma anch'io voglio darti le mie prove... (*chiama*) Carletto!... (*entra Carletto da sinistra alla seconda chiamata* Carletto? (*urlando*)

Carl. Comandi (Oh Dio siamo ai confronti)

Ett Cosa feci la scorsa notte?

Carl. Ha dormito. (*sbalordito*)

Ett. Bestia! Prima di dormire...

Carl. Era sveglio...

Ett. Ma agitato... non è vero?

Carl. Oh. Agitatissimo!

Ett. E qual nome io pronunziava continuamente ad alta voce...

Carl. Giselda.

Emi Giselda!

Ett. Costui è un asino. Giselda è il titolo di un mio

nuovo dramma Te lo giuro... *(a Carl.)* Non sentisti altri nomi pronunziare da me?...

Carl. Ah! sì, e vero. Dicevate spesso. Oh Emilia, pevera Emilia mia?

Ett. (*a Emi.*) Sei persuasa?

Emi. Persuasissima. (*lasciandosi abbracciare*)

Gian. *(che avrà sempre guardato sulla porta del mezzo)* Sento la voce del padrone...

Emi Di mio padre!...

Gian. È c'è anche il signore Arturo!

Ett. Lui!...

Emi. Dove mi nascondo?

Ett. Là... là in quel gabinetto... accompagnala Giannina... ne escirete subito... (*Emilia e Giannina entrano a destra*) E tu, vattene non ho più bisogno di te.

Carl. (Che burrasca! che burrasca! *(via)*

(*Entrano subito Anselmi ed Arturo dal mezzo ed Ettore va loro incontro con indifferenza, ma naturalmente concitato)*

SCENA VIII.

ANSELMO, ARTURO *e detto*

Ett (*con disinvoltura andando loro incontro*) Oh miei carissimi amici! qual novità?

Ans. (*guardando per la stanza*) Novità serie.

Art. (Non è quì.)

Ett. Qualche fallimento?

Ans. Peggio *(c. s.)*

Ett. La perdita d'una nave?

Ans. Peggio ancora.

Ett. Infatti voi siete estremamente agitato... e tu pure mio caro Arturo... ditemi dunque.... posso esservi utile?

Ans. Non so... ma... ma... sapreste dirmi dov'è mia figlia?

Ett. Vostra figlia?!!

Ans. Sì mia figlia che non ho più ritrovata in casa,

Digitized by Google

mia figlia che io amo tanto, e a cui voi avete fatto perdere il cervello.

Ett. Mi meraviglio Signore Anselmi. Ormai quello che è stato è stato Dopo le vostre parole di poco fà, io ricacciai nel fondo dell'anima tutta la mia passione, e forzandomi all'indifferenza ho deciso di partire.

Ans. (Partite?) *guarda sorpreso Arturo*)

Ett. Sì, vado a Napoli.

Ans. Art. A Napoli! *(scambiandosi uno sguardo. Art. è fortemente sconcertato)*

Ett. Già. E che c' è da meravigliarsi? Io ho colà un amoretto antico... una brava prima donna... peccato però che abbia due denti finti, e la voce chioccia...

Art. (*fra sè*) (Ah! Ella è qui. E ora di battere in ritirata)

Ans. Ma a me non preme che voi andiate o no... vorrei sapere dove potrei trovare mia figlia.... alla quale mi pento...

Ett. Di aver detto una bugia forse?...

Ans. Io non dico bugie... che in commercio. (*seguita a guardare*)

Ett. (*vedendo Arturo che si avvicina alla porta di mezzo*) Arturo!. (*Art. si volta subito sconcertato lo prende a braccietto, e lo conduce sul davanti parlando forte con fare beffardo*) Evviva! Io sono uomo di mondo! Fra buoni e leali amici perchè vi devono essere misteri... sottefugi!... (*Arturo ora e più volte in seguito di questo discorsetto vorrebbe parlare, ma Ett. lo trattiene con una stretta di braccio Anselmi fa analogu contro scena*) Tu amavi la donna che amava il tuo amico, e ti sei abilmente occupato per farla tua... Oh non me l'ho a male sai... perchè.... ti ripeto sono uomo di mondo e so che al cuore non si comanda... Tu mi hai lodato, incensato,... me presente... dietro le spalle poi... hai attanagliato la mia fama... mi hai fischiato... sì... se ti ho visto io!... Ma ciò è naturale... il fine giustifica i mezzi... tu volevi sposare quella fanciulla per la dote... e così liberarti dall'orda infinita dei tuoi creditori... ebbene

affrettati... sposala... inganna quel povero bonaccione... tanto io parto... e se pure avvenisse che per la rabbia, pel dolore, io e quella innocente fanciulla avessimo, a crepare... non è cosa da darsene pensiero!... la è roba da ridere... fra buoni e leali amici... (*lo lascia con disprezzo*)

Art. (*prorompendo*) Ettore io non permetterò mai...

Ans. (Ma che faccenda è questa?)

Ett. Là, Là non farmi l'offeso, nè mi costringere a valermi d'un frasario più energico, e meno parlamentare.

Art. Ma io debbo scolparmi.

Ett. Te ne dispenso... e ti saluto... (*indicandogli la porta*)

Art. (*umiliato*) Ah! l'ho meritato! (*via*)

Ans. (*a Ett.*) Colui dunque?

Ett. È quel mio caro amico che voi avete proposto a vostra figlia per marito

Ans. Avrei fatto un bel negozio! Ma mia figlia è quì?

Ett. (*fa cenno ad Emilia di entrare*) Si. Eccola...

Ans. Io dovrei... (*comicamente minaccioso*)

Emi Perdonatemi, padre mio, ma io volli conoscere la verità... (*seguitano a parlar fra loro*)

SCENA ULTIMA

Un fattorino del telegrafo con due dispacci e detti.

Fatt. (*presentandosi sulla porta di mezzo*) Per il signor Ettore Vilfredi.

Ett. Ah. Notizie della mia Giselda!

Ans. e *Emi.* Vediamo! (*con sommo interesse*)

Ett. (*prendendo per mano tutti e due, lui è in mezzo*) Sentite... sentite... come tremo... in questi due dispacci sta la decisione della mia carriera... o drammaturgo... (*declamato*)

Ans. O negoziante di Cannella... leggete...

Ett. No... vi prego... leggete voi... (*gli da un dispaccio*)

Ans. (*apre e legge il Dispaccio*) Dolentissimo annunziarvi interrotta recitazione vostra Giselda in se-

guito forte disapprovazione. — Maieroni — Senza tanti complimenti...

Emi. (Povero Ettore!)

Ett. (*annichilito*) E viene da Napoli. Un pubblico...

Ans. Che non capisce niente...

Ett. No, intelligentissimo anzi...

A s. Via, via, leggiamo l'altro...

Emi. Sì sì...

Ans. Questo deve venire da Milano.

Ett. Precisamente. Figuratevi; il pubblico del teatro Re.

Ans. Vediamo... (Scommetto che hanno ammazzato anche il suggeritore)

Ett. (*apre il dispaccio e leggono una frase per ciascuno*

Ans. (*legge con sorpresa*) Fanatismo vostra Giselda...

Emi. Cinque chiamate al proscenio...

Att. Dimani si replica. — Salvini! — Oh Milano! oh Salvini!

Emi. Ebbene, padre mio, e in questa alternativa cosa decidete?

Ans. (*con un poco di esitazione*) Milano è una città simpatica. Ci ho fatto sempre eccellenti affari. In grazia sua non esigo ora che rinunziate assolutamente al teatro. Ma mi dovete promettere di adattarvi a tale rinunzia al primo fiasco che potrete fare.

Ett. Accetto il patto. E per uscire al più presto dal vizio, butterò giù uno scherzo comico! che pigliando argomento dagl'incidenti di questa giornata intitolerò « *L'indomani d'un fiasco* » Sarò poeta drammatico, o negoziante di Coloniali? Al pubblico, la sentenza.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL MANIACO PER I FRANCOBOLLI

FARSA IN UN ATTO

DI

ANGELO CONSIGLI

Proprietà Letteraria.

Digitized by Google

Personaggi

BERNARDO Zio di
GIULIETTA
ROBERTO impiegato, amante di Giulietta
PERDITEMPO } franco-bollomaniaci
AMBRINO }
CORRADO Giovane del Caffè - La Pace -
Un Portalettere

La scena è in Livorno.

Digitized by Google

ATTO UNICO

La scena rappresenta una Piazza. Alla destra dello spettatore una casa con due porte e due finestre, a sinistra una bottega di Caffè sul di cui sporto è scritto: « *Caffè la Pace.* » Due tavolini con varj sgabelli: in fondo una specie di portico.

Scena I.

Corrado *solo intento ad assestare le tavole.*

Evviva il lavoro! io sono proprio un signorino: due franchi al giorno di paga, le piccole mancie che ricevo da ogni consumatore, e qualche incertuccio che mi frutta la prossimità di quella palazzetta... ecco di che formarmi una discreta posizione, e vivere tranquillo. A proposito di prossimità, è qualche giorno che quella cara creatura della signora Giulietta è tutta sulle smanie... poverina la è proprio da compatirsi.... mentre stava per giungere al compimento de' suoi voti... il giorno stesso in cui dovevano farsi le pubblicazioni dei suoi sponsali... salta in capo a quell'originale di suo zio il ticchio stranissimo...

Scena II.

GIULIETTA *sulla porta, e detto.*

GIU. Corradino...
COR. Oh! eccola appunto... comandi signorina.
GIU. Non si è ancora veduto il signor Roberto?
COR. Nò, signorina.
GIU. Mio Dio! io temo...
COR. Oh! non bisogna mica perdersi di coraggio. Il signor Roberto è giovane di molto spirito, intraprendente, ed io scommetto che questa sera ritornerà trionfante ai piedi di vostro zio...
GIU. Ajutatelo Corradino ed assicuratevi che sarete largamente ricompensato... ma se non m'inganno (*guardando in fondo alla scena*) sì... sì... è desso... mio zio che ritorna... a rivederci. (*si ritira*)
COR. Povera fanciulla!

Scena III.

BERNARDO *e detto.*

BER. Dammi un caffè.
COR. Subito. (*esce e poi torna col caffè*)
BER. Mi è costato 25 franchi... ma l'ho voluto il Mississipì... Nuova Orléans era in ribasso questa sera... si sostenevano molto il Chilì e i Paesi Bassi... quasi, quasi di questi Paesi Bassi avandone due... ne potrei cedere uno contro... contro il famoso *due soldi*... ma dove trovarlo? chi sia il fortunatissimo mortale che lo possiede?.. io gli darei ciò che vuole. .

Cor. Eccola servita...

Ber. I due soldi?

Cor. Nò, il caffè...

Ber. Và al diavolo...

Cor. Tante grazie.

Ber. Dimmi, dimmi un poco Corradino, fai tu la collezione...

Cor. Le pare signor Bernardo, ch'io possa occuparmi di queste inezie?

Ber. Oh! pezzo d'asino! osi chiamare inezie una cosa di cui si occupano le migliori intelligenze letterarie e politiche? una cosa per la quale si spendono senza rimorso somme non indifferenti di danaro? Ma non sai tu sciagurato che v'è chi ha perduto il sonno, il riposo di tutta la sua vita per non aver potuto completare il suo album di franco bolli?..

Cor. Lo so, lo so, ma scusatemi, un uomo della vostra qualità... dovrebbe darsi pace una volta, abbandonare questo progetto che vi addolora troppo e pensare piuttosto a consolarvi nelle gioje della famiglia... quella povera signora Giulietta è là che non fa altro che piangere.

Ber. Ne ho forse io la colpa? La colpa è del suo Roberto che in tre giorni non è ancora riuscito a trovarmi ciò che io anelo da tanto tempo... la sua mano è per me posta all'incanto... lo dico forte perchè lo sentano tutti. Diecimila franchi di dote e la più bella ragazza del paese a chi mi porta un francobollo da due soldi!

Cor. Ma questa...

Ber. Questa... finisci... è una pazzìa secondo te... secondo tutti... ebbene sia pure, ma io non transigo, e domani se Roberto non avrà ap-

Digitized by Google

pagato il più ardente de' miei desiderj; domani, lo giuro, l'*Indicatore*, la *Zanzara*, la *Locanda dei Vagabondi*, porteranno ai quattro venti il mio avviso, e allora peggio per lui e peggio per lei... perchè chi può dirci che si presenti portatore del famoso francobollo qualche Rais d'Egitto, qualche Croato?.. e per tutti i demonj dell'inferno essa dovrebbe sposarlo!...

Cor. Ci mancherebbe altro... mi permetta signor Bernardo... torno alle mie incombenze...

Ber. Fà pure... eccoti quattro soldi...

Cor. A rivederla. (Quest'uomo è pazzo assolutamente.) (*via*)

Scena IV.

Bernardo *solo, traendo di tasca un foglio pieno di francobolli.*

Ecco qua: su questo pezzo di carta straccia che posa sul palmo della mia mano, stanno le più o meno potenti potenze dell'Europa... e d'altri siti... Mi si vuol far passare per uno stolto maniaco perchè tengo tanto a completare il mio album, come se in questa meravigliosa raccolta l'uomo erudito non vi sapesse riconoscere il progresso e l'incivilimento di tante nazioni! Ma da tre giorni Roberto non si vede. Egli è in cerca... cerchi e troverà... altrimenti niente dote... niente nipote... sento rumore... nascondiamo il tesoro *(eseguisce)* vi potrebbe essere qualche speculatore... che vedo? è Roberto!!!

Digitized by Google

Scena V.

BERNARDO, ROBERTO *e* GIULIETTA *sulla porta.*

BER. (*andandogli incontro*) Ebbene?...
ROB. Nulla!
GIU. (Misera me!)
BER. Siete un imbecille! (*entra stizzito nella casa*)
ROB. Vi può essere maggior tormento del mio? Il supplizio di Tantalo, è un ninnolo al confronto, l'inchiodatura di Attilio Regolo un piacevole solletico! essere sul punto di stringere sul proprio seno la più bella creatura di questa valle di lacrime... stare lì lì per... oh è troppo è troppo!..
GIU. Roberto!
ROB. Qual voce! (*vedendola*) Mia Giulietta...
GIU. Zitto... prevenite Corradino che si ponga sul canto della via... mio zio si è rinchiuso nel suo gabinetto d'onde non escirà che tardi... fate presto. (*si ritira*)
ROB. Sì mio tesoro!.. (*avvicinandosi al caffè*) Corradino, Corradino...

Scena VI.

CORRADO, ROBERTO *e* GIULIETTA.

COR. Pronto al comando!
ROB. Prendi. eccoti mezzo scudo... poniti là... se qualcheduno si avvicina corri ad avvisarne...
COR. Non dubiti... (*si ritira*)
ROB. (*verso la casa*) Avanti mia bella Giulietta, avanti...
GIU. Mio Roberto! dunque? (*abbracciati*)

Rob. Dunque, nulla! da tre giorni ch'io giro come un dannato in tutti i negozj, in tutti i banchi, per tutte le case di mia conoscenza, e sempre senza resultato, nessuno vuole o può darmi quel maledettissimo francobollo?

Giu. Cosicchè chi sa fino a quando sarà protratto il nostro matrimonio?

Rob. Io non so più che fare! Figurati che sono stato persino 12 ore in prigione...

Giu. In prigione? e perchè?..

Rob. Ecco quà. L'altro jeri orribilmente stanco delle mie lunghe, e vane escursioni per la città, andai a casa e mi gettai sul letto. Non poteva per altro sperare di addormentarmi... la condizione posta dal tuo zio pel conseguimento della tua mano mi tuonava minacciosa nell'orecchio... voltavami da ogni parte ansante, smanioso, sul mio letto di procuste, quando sul vicino tavolo scorgo il famoso libro di Descuret « La Medicina delle Passioni » Esso fu in altri tempi il mio angelo consolatore, lo apro e vi leggo! Un fatto che pareva citato dall'autore a bella posta per esaltarmi il cervello. Te lo dico in due parole: Un tale fanatico per le collezioni era da lungo tempo occupato per completere quella dei bottoni... non gli mancava che uua sola qualità... dopo lunghe e vane ricerche il caso volle che un giorno s'imbattesse in un signore il cui paletot era guarnito di quel genere di bottoni... gli si accosta garbatamente e gli domanda se per sommo favore volesse concedergliene uno... il signore ride e continua il suo cammino... il fanatico rinnuova la sua preghiera con più calde parole... quello seguita a ridere e a camminare; l'altro disgrigna i denti e pro-

rompe... vi dò 10 franchi... altra risata.. ve ne dò 20... nulla... ve ne dò 100? Andate al diavolo! gli risponde per ultimo... oh! allora il fanatico cessò dalle proffierte, e scagliatosi furiosamente sul suo avversario gli stacca con tutta forza un bottone dal paletot e fugge a tutte gambe colla sua preda.

Giu. Oh questa è graziosa!

Rob. Chiudo il libro, balzo dal letto, e in meno che te lo dico mi trovo in istrada. Era ormai risoluto! Mi pongo a passeggiare in lungo ed in largo la Piazza di Marte guardando tutti quelli che passavano dal capo alle piante... non era scorsa una mezz'ora allorchè scorgo uscire da una drogheria un individuo che teneva in mano qualche cosa di variopinto... me gli accosto... lo saluto... egli mi risponde e fà l'atto di serbare il suo foglio... io glielo impedisco afferrandolo pel braccio e gridando! Nò o signore voi non commetterete un'azione così nefanda, voi non mi lascierete morire! Apostrofato in tal guisa il mio uomo mi guarda fisso per un poco, poi si dà a ridere sgangheratamente. Io allora lo abbraccio cordialmente con tutta la forza de' miei muscoli e gli dico in un orecchio: Voi o signore possedete il francobollo da due soldi, datemelo che in compenso vi offro 100 franchi.. lasciatemi, siete un pazzo, egli grida — ve ne offro 300 grido io... e intanto stringeva sempre più — al ladro! grida lui, 400... replico io sempre stringendo... all'assassino! grida lui — ed io era deciso di stringere, stringere fino a che lo avessi soffocato quando fra le molte persone accorse a quelle grida trovandosi due angeli custodi mi staccarono dal mal capitato

Digitized by Google

signore e mi condussero in *Domo Petri* d'onde uscii questa mane dopo una buona lavata di capo del Commissario di polizia.

Giu. Povero Roberto! a quai pericoli ti sei esposto per me!...

Rob. Di che non sarei io capace per farti felice?

Giu. Eppure... io vedi... ho una speranza...

Rob. Una speranza? Quale?

Giu. Quella di far cadere nelle tue mani il desiderato francobollo avanti notte...

Rob. Tu scherzi... tu vuoi prenderti giuoco di me... (*ansante di gioja*)

Giu. No... io parlo del miglior senno...

Rob. Ma ciò è impossibile... tu... donna, sempre rinchiusa in casa, senza alcuna comunicazione...

Giu. E chi ti dice ch'io non abbia qualche comunicazione?

Rob. Signora Giulietta! Sarebb'ella capace...

Giu. Signor Roberto! mi offende!

Rob. Non dico ciò per... ma dimmi, dimmi amor mio in qual modo...

Giu. Il modo è semplicissimo... tutto stà che un mio messaggio sia giunto in tempo...

Rob. Ma spiegati finalmente...

Giu. Ti dico tutto in due parole... la stessa sera in cui tu partisti per...

Scena VII.

Corrado *e detti.*

Cor. Viene qualcheduno...

Rob. Maledette le interruzioni...

Giu. Ti dirò tutto più tardi... addio... addio... (*corre in casa*)

Digitized by Google

Scena VIII.

PERDITEMPO, AMBRINO, CORRADO, ROBERTO *in fondo alla scena e poi* BERNARDO *alla finestra.*

PER. Ehi! Giovinotto!
COR. Comandi!.. Signor Perditempo.
PER. Uno zolfanello!
COR. Servito... (*glielo dà e Perditempo accende il sigaro*) e lei... signor Ambrino?
AMB. A me... che cosa avete di gelato?..
COR. Abbiamo, Burro, fravola, giardiniera...
AMB. Datemi...
COR. Un burro?
AMB. Nò...
CON. Una fravola?
AMB. Nemmeno...
COR. Una giardiniera?...
AMB. Neppure.
COR. E allora?..
AMB. .... Un bicchier d'acqua...
COR. (Lo sapeva!) (*entra e poi torna coll'acqua*)
ROB. Eccellenti bottegaj! Ma io non m' inganno, uno di quegli individui... (*si accosta a loro che sono già seduti intorno ad un tavolo e discorrono piano*) voglio accertarmene...
PER. (*traendo fuori di tasca un giornale, mentre Ambrino pone sul tavolo una cartella di francobolli*) L'avviso come tu vedi è chiaro...
AMB. Leggilo un poco un'altra volta, fammi il favore...
PER. (*legge*) « Tutti i francobolli postali, Siciliani e Sardi non che quelli di Modena, delle Romagne e Napoli vengono comperati ai più alti

prezzi. Le offerte si ricevono franche da Hermann e C. a Lipsia di Germania. »

Amb. La cosa è chiara... per cui affrettiamoci a preparare una buona spedizione

Cor. Ecco l'acqua...

Amb. (*nascondendo i francobolli*) Galeotto! chi t'insegna a presentarti così all'improvviso?..

Cor. Sì è forse spaventato? Mi dispiace...

Amb. Sì certo... dopo quell'infame aggressione...

Rob. (Non c'è più dubbio... è lui!)

Cor. Un'aggressione?...

Amb. A mano armata...

Rob. (*avanzandosi*) Non è vero!

Amb. (*balzando spaventato*) Voi qui? ajuto! Perditempo difendimi...

Rob. (*a Perditempo che flemmaticamente si alza*) Stia comodo... (*a Ambrino che avrà indietreggiato fino alla porta di casa di Bernardo*) e lei accetti le mie scuse se...

Amb. Indietro!... assassino!...

Ber. (*affacciato alla finestra*) Che è ciò?

Amb. (*alzando il capo*) Ah! siete voi signor Bernardo... liberatemi per carità da questo forsennato...

Ber. Ma che cosa vi ha fatto?..

Rob. Nulla di male!

Amb. Mi ha quasi strozzato per derubarmi...

Ber. Sarebbe possibile?..

Rob. Non gli credete signore... colla massima gentilezza io gli ho offerto fino a 400 franchi perchè mi cedesse un francobollo da due soldi... e questa sanguisuga...

Ber. (*urlando*) Come? Possiede egli il francobollo da due soldi?..

Rob. Sì, sì, ce l'ha...

Ber. Legalo... che ora scendo a fare i patti... (*entra*)

PER. } Siamo circondati... ajuto !..
AMB. }

ROB. (*a Ambrino*) In nome della franco-bollomania io vi arresto!

PER. (*traendo una pistola e mostrandola a Roberto*) Se la vita vi è cara, sgombrateci il passo...

ROB. Quando lei parla in questo modo, io non posso che darle ragione... vadano... vadano pure... (Ecco un altro fiasco.) Non abbiano nessun timore... io sono quì per difenderli... anche dalla furia del signor Bernardo...

PER. (*agitando la pistola*) Ci difendiamo da noi...

ROB. Lasci andare quel discorso... stiano bene...

COR. (Povero signor Roberto)

AMB. E non mi venga più dinnanzi !..

ROB. La servirò.

PER. Se lo rammenti...

ROB. Me lo rammenterò. (*si getta a sedere sopra uno sgabello.*) (*Perditempo e Ambrino viano.*)

Scena IX.

BERNARDO *dalla casa con un portafogli in mano, il vestito infilato a rovescio, e detti.*

BER. Ecco quà... dove sono andati?

ROB. All'inferno...

BER. Disgraziato... perchè lasciargli fuggire?. e. tu miserabile (*a Corradino*) perchè non ajutare Roberto?..

COR. Perchè mi premeva la vita...

BER. Hanno minacciato forse?

ROB. E colle pistole alla mano...

BER. Dunque riconoscono di possedere un tesoro...

ROB. Pare...

Digitized by Google

Ber. Ed io non l'ho! Oh infami... ed io che sperava... che aveva portato meco 500 franchi in tanti fogli di Banca.

Rob. Fareste meglio a darmeli per la cesta delle nozze.

Ber. Nemmeno un centesimo, poltrone, e fino da questo momento ti proibisco di vedere Giulietta... anzi domani... oggi stesso la faccio chiudere in un convento...

Rob. Non lo dite... o signore perchè io sono capace di tutto. (*alzandosi*)

Ber. Ti scuoti finalmente...

Rob. Sì mi scuoto... ma badate ch'io sarò terribile.. (Proviamo a spaventarlo.)

Ber. Spiegati...

Cor. (Bravo! gli faccia paura.)

Rob. Io cercherò il signor Ambrino, dappertutto anche all'inferno...

Ber. Ebbène...

Rob. E quando io l'abbia trovato, fosse anco circondato da un battaglione di bersaglieri gli strapperò a viva forza il francobollo... lo ucciderò.. mi farò uccidere...

Ber. Che dici?

Rob. Sì, (*fingendo di piangere*) mi farò uccidere... ma voi lo avrete... i voti vostri saranno appagati... il vostro album sarà completo... penserete poi a consolare la povera Giulietta... (*parodiando il motivo della Traviata*) Conosca il sacrifizio...

Ber. (*in tuono basso*) Sì...

Cor. (*in tuono alto*) Sì...

Rob. Ch'io consumai d'amore...

Ber. (*c. s.*) Sì...

Cor (*c. s.*) Sì...

Rob. (*stringendo la mano a Bernardo e a Cor-*

radino e scuotendoli forte, singhiozzando) Sia...te... felice... Addio!.. *(via correndo)*

Cor. *(a Bernardo che sarà rimasto come impietrito)* Signor Bernardo...

Ber. *(asciugandosi gli occhi)* Eh?..

Cor. E avrete il coraggio?..

Ber. È destino, è destino?.. e bisogna compirlo! *(via a destra)*

Cor. È matto, è matto... e bisogna legarlo!

Scena X.

Giulietta *e detto.*

Giu. Corradino...

Cor. Siete voi signorina...

Giu. Sì, ed ho inteso tutto... quì l'affare si fa serio... mio zio ha perduto il senno...

Cor. Così credo anch'io...

Giu. È necessario però che tu corra in traccia di Roberto...

Cor. Non temete di nulla... egli ha minacciato per spaventare il signor Bernardo...

Giu Lo sò... ma non vorrei che come già gli accadde si compromettesse tanto da andarsene almeno per altre dodici ore in prigione.

Cor. Che debbo fare adunque?..

Giu Cercarlo dappertutto e dirgli che venga subito da me che forse potrò meglio di lui accomodare la cosa...

Cor. Permettetemi di dubitarne...

Giu. Eppure è così... io ho scritto a Firenze a una persona alto locata che è mia parente ed amica di Roberto puranco. Le ho narrato tutte le mie pene, la stravagante condizione imposta da mio zio all'uomo che mi ama per ot-

tenere da lui il consenso per la nostra unione, ed oggi infallantemente aspetto una risposta.

Cor. Vi auguro di tutto cuore che questa risposta sia quale la desiderate.

Giu. Occorre però fare in modo che mio zio non vegga questa lettera, e che se essa come lo spero contiene il francobollo questo passi nelle mani di Roberto senza indugio.

Cor. E come fare tutto ciò?

Giu. È facilissimo. Mentre tu corri in traccia di Roberto, passi dall'Uffizio Postale e preghi l'officiale incaricato della consegna delle lettere a domicilio di trattenere quella al mio indirizzo presso di te...

Cor. Benissimo ho capito. . e allora... gran donne... l'ho sempre detto io...

Giu. Presto, presto dunque buon Corradino... ti attendo ansiosamente... addio... (*entra in casa*)

Cor. Avanti. Corradino, se la cosa riesce non ti può mancare una buona mancia. (*si avvia*)

Scena XI.

Ambrino *e detto.*

Amb. Corradino, fermati, voglio parlarti!..

Cor. Non posso, ci vedremo più tardi...

Amb. Due parole e ti lascio sul momento.

Cor. Sentiamo via, fate presto...

Amb. Dopo la scena di poco fà...

Cor. Avreste fatto meglio a non farvi più vedere...

Amb. E perchè mai?

Cor. Perchè... ve lo dico in confidenza... la vostra vita è in pericolo.

Amb. Dunque la cosa è presa assolutamente sul serio?..

Cor. Credevate forse che scherzassero quei signori?

Amb. Ed io ti dico pure in confidenza, che dopo la scena di poco fà sono ritornato coll'intenzione di accomodarmi.

Cor. Sarebbe possibile?.

Amb. Possibilissimo.. che vuoi? io sono un uomo cui non piacciono i litigj... amo la mia quete... e siccome in un momento di collera sarei capace di qualunque eccesso..

Cor. Capisco... cosicchè siete disposto a cedere il noto francobollo..

Amb. Adagio, adagio... bisogna conoscere le condizioni...

Cor. *(fra se)* (Quale idea! da un lato sarebbe punita la cupidigia di questo strozzino... dall'altro il signor Bernardo che risparmia una buona somma elargirebbe con me...)

Amb. Cosa diamine borbotti?..

Cor. Eh! pensava... che il più delle volte la fortuna è di chi non la sà afferrare...

Amb. Spiegati...

Cor. È facilissimo. Se io possedessi in vostra vece quella cosa per la quale il signor Bernardo è vicino ad impazzare, mi vedrei all'istante padrone della rispettabile somma di diecimila franchi e marito alla più adorabile delle fanciulle...

Amb. Che sento?.. La manìa di cotesto vecchio è giunta al segno di fare tali promesse?

Cor. Che manterrà senza fallo...

Amb. Corradino...

Cor. Signor Ambrino...

Amb. Ti sembro adatto alla circostanza?..

Cor. E perchè nò?

Amb. Ma... e la volontà della ragazza...

Cor. Non può mancare... (*sottovoce*) Me ne incarico io...

Amb. Ma non è essa promessa sposa al signor Roberto, quel pazzo...

Cor. Ora non la è più...

Amb. Tu vuoi ridere alle mie spalle...

Cor. Me ne guardi il cielo... eppoi... volete una prova della verità di quanto vi asserisco?..

Amb. Vediamo...

Cor. (*bussa alla porta di casa di Bernardo*)

Scena XII.

Giulietta *sulla porta, e detti.*

Giu. Che volete Corradino?..

Cor. (*le parla piano in un orecchio*)

Giu. (Ma se giungesse Boberto?..)

Cor. (Pensate a impossessarvi del francobollo, il resto è affare mio.)

Amb. (È veramente bella!)

Cor. (*a Ambrino*) (Che ve ne pare?)

Amb. (È proprio un boccone prelibato.)

Cor. (Beato voi che ve lo trangugierete.)

Amb. Non vorrei che mi restasse per la gola.)

Cor. (Fatevi animo... vi lascio solo con lei... spero che al mio ritorno sarà tutto combinato.) Ora in traccia del signor Roberto. (*saluta e parte*)

Amb. (*avanzandosi*) Signorina... se io debbo prestar fede alle parole di quel giovine dovrei stimarmi l'uomo più fortunato di questo mondo...

Giu. Quel giovine è sincero, e vi ha detto la verità...

Amb. (*gettandosi in ginocchio*) Ebbene o signorina io sono a vostra disposizione... imponete...

Giu. (Non posso trattenere le risa.) Mio zio che ho amato sempre quanto mio padre, ha concesso la mia mano e la mia dote a colui che lo regalerà di un francobollo da due soldi... è una stravaganza... ne convengo... ma dipende da ciò il riposo della sua esistenza...

Amb. (*alzandosi*) Ebbene?..

Giu. Ebbene o signore... possedete voi questo francobollo?..

Amb. Sì...

Giu. Io sono vostra!

Amb. Mia!!! oh! voi siete un angelo di bontà, l'abnegazione personificata... lasciate che io vi baci la mano (*eseguisce*) e che... (*s' inginocchia*)

Scena XIII.

Bernardo *e detti.*

Ber. Cosa vedo?.. Signore, voi mi renderete strettissimo conto...

Giu. Voi non torcerete un capello al mio sposo. (Non ne posso più.) (*ride*)

Ber. Tuo sposo?.. e Roberto?.. ma voi...

Amb. Io sono il possessore del...

Ber. Del francobollo da due soldi?..

Amb. Precisamente...

Ber. Quà la mano! ora non mi sfuggi più... fuori, fuori, il francobollo...

Amb. Un momento... entriamo se non vi dispiace in casa combiniamo definitivamente i patti, e subito dopo corro in traccia del mio compagno e vi metto al possesso del due soldi.

Ber. Come volete... e tu che ne dici Giulietta?

Giu. Mio buon zio... siete voi soddisfatto?.. la sono io pure.

Scena XIV.

ROBERTO *comparisce dal fondo poco prima delle ultime parole, poi* CORRADO *e detti.*

BER. Sei un vero tesoro!

AMB. (O io sono ingannato, o non sò più che pensare del cuore umano. *(entrano)*

ROB. Per tutti i diavoli dell'inferno! Che novità è questa? Io sono dunque tradito? posposto a quell'imbecille?. avete fatto però i conti senza l'oste... io ricorrerò ai tribunali... mi farò giustizia da me se occorre... ma non permetterò mai... l'iniqua! le aveva dunque le comunicazioni...

COR. Signor Roberto... Ah! siete qui...

ROB. Lasciami stare... sono su tutte le furie...

COR. (Sembra che sia arrivato in tempo) Vi ho cercato dappertutto...

ROB. E mi trovi quì sul punto di fare una strage... sono tradito!

COR. Non è momento di parlare di ciò...

ROB. Mi pare anzi che lo sia benissimo...

COR. Se mi lascerete parlare..

ROB. Non voglio sentir nulla... provvedimi di un arme qualunque...

COR. Fossi pazzo!

ROB. Un arme ti dico... una spada, uno spiede, un martello...

COR. Calmatevi...

ROB. Un'arme, o ti stritolo...

COR. Salva, salva... *(corre in bottega)*

ROB. Fugge il vigliacco... ma si apre la porta... sarà desso... sì, ora a noi...

Scena XV.

AMBRINO *e detto.*

AMB. *(fregandosi le mani)* La cosa è chiara. . non si tratta di scherzo... non hanno voluto che mi trattenessi neppure cinque minuti... oh! che contento... *(per partire)*

ROB. Alto là! *(impedendogli di proseguire)*

AMB. Lasciatemi passare...

ROB. Se muovi un passo, ti brucio le cervella... non sò con che... ma te le brucio...

AMB. Siete un pazzo! scostatevi...

ROB. Ah! io sono pazzo... disgraziato! credi tu di potere impunemente formare l'infelicità di due persone che s'amano solo perchè sei in grado di soddisfare il ridicolo desiderio d'un vecchio maniaco?..

AMB. Io non sò quello che vi diciate... lasciatemi...

ROB. Tu non vuoi comprendermi? Ebbene ascolta... se pur giungi a sposare quella donna spergiura... io ti farò una guerra a morte... non avrai pace nè giorno nè notte... mi vedrai al capezzale... dentro il tuo letto, ombra irata e minacciosa.. una corona... di spine, cingerà la tua fronte bernoccoluta .. tu morrai di disperazione...

AMB. Avete finito?

ROB. Ho finito...

AMB. Fate ciò che volete... ma lasciatemi andare...

ROB. Va pure, e ti accompagni la mia ma...le... di...zione!

AMB. Ah! ah! ah! *(parte ridendo)*

Digitized by Google

Scena XVI.

Roberto, *poi* Un Porta-lettere e Corradino.

Rob. Ridi? ride ben chi ride l'ultimo... ora da colei... ho le furie nel core... (*si avvicina alla porta*)

Port. La signora Giulietta Borsi...

Rob. (*voltandosi*) Chi la vuole?

Port. Una lettera...

Rob. Una lettera... date quà... ah! non le bastano le comunicazioni all'interno che ne ha ancora all'estero... e chi potrà scriverle?.. qualche suo cicisbeo... (*al porta lettere*) Cosa volete?

Port. 30 centesimi...

Rob. Ecco 30 centesimi! (*portalettere parte*) Pezzo d'asino! neppure francarla... questa infame lettera mi abbrucia le mani...

Cor. Avete avuto una lettera? da chi?

Rob. Dal portalettere...

Cor. Apritela, presto, apritela...

Rob. E perchè mi fai premura di aprirla?

Cor. Apritela, vi dico, o siete perduto...

Rob. Perduto! vediamo! (*apre la lettera, la legge prima fra sé borbottando, dando tratto tratto dei segni di gioja, poi forte, e al punto indicato attacca il francobollo alla fronte*) (*legge:*) — « Carissima Amica! Grazie al « cielo le mie premure non furono infrut- « tuose. Ti accludo il famoso francobollo: « Sono lieta di avere con sì poca cosa coo- « perato alla tua felicità. Ama sempre la tua « Luisa. » Vittoria! vittoria! eccolo, eccolo, il fondamento principale su cui s'innalza l'e- difizio del mio matrimonio, ecco il propugna-

tore de' miei diritti, ecco l'arme terribile con cui ferirò a morte lo scimunitissimo mio rivale... vieni o inestimabile tesoro... qui ti riposa... (*lo attacca alla fronte*)

Cor. È tutto ciò lo dovete alla vostra Giulietta, a quella di cui poco fà...

Rob. Zitto... conosco i miei torti... anche verso di te... ed ora...

Cor. Affrettiamoci... venite... (*verso la casa*) Signora Giulietta, signor Bernardo... correte... correte...

Scena XVII.

Bernardo, Giulietta *e detti.*

Ber. Cos' è stato?

Giu. Che avvenne?

Rob. (*inginocchiandosi*) Signor Bernardo! vedete voi nulla sulla mia fronte?

Ber. (*inchinandosi*) Gran Dio! È lui! è lui! (*gli da un bacio e gli stacca il francobollo che bacia più volte*) Oh! grazie, grazie, io sono felice! prendi questa è roba tua... (*dandogli la mano di Giulietta, trae di tasca la cartella, e mostrando al pubblico una casella vuota*) Quì, quì, è il tuo posto... (*vi attacca il francobollo*) Oh! finalmente! (*continua a dar segno di gioja*)

Scena Ultima.

Ambrino *correndo e detti.*

Amb. Non mi fu possibile trovare il mio compagno... che vedo?

Giu. È inutile, è inutile, il francobollo è trovato...

Amb. Trovato?

Ber. Eccolo quà.

Amb. Sicchè tutto è fatto con quel signore forse...

Ber. Precisamente...

Amb. Lo sapeva... mi pareva troppo grassa, non ne indovino una..

Rob. (*ad Ambrino*) Vi prego scusarmi...

Amb. Non ci penso più... datemi la mano. (*si salutano*)

Rob. Di tutto cuore! La mia facile scoperta non poteva essere meglio premiata. Se non più bravo, io fui certo più felice di Fulton e di Colombo. Al primo la scoperta del vapore fruttò un asilo nel manicomio, al secondo quella dell'America, una prigione e le catene, a me sono concessi diecimila franchi di dote e la più amabile di tutte le fanciulle per... un francobollo.

FINE.

69447